



*Al Ministro dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Roma, 8 Marzo 2016

Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori

Se mia madre fosse ancora in vita, compirebbe quest'anno i suoi 94 anni, gli stessi trascorsi dall'inizio delle celebrazioni della Festa della donna in Italia e più o meno gli stessi di quella generazione di donne, che 70 anni fa votò per la prima volta nel nostro Paese e che avrebbe attraversato almeno tre rivoluzioni nel corso del Novecento.

Come figlie, al ritmo dei nuovi balli americani del dopoguerra e, ancora per pochissime, con l'ingresso nel mondo delle professioni, della ricerca e dell'università.

Come mogli, nell'impegno quotidiano, operoso e determinante per la ricostruzione del Paese e la sua incredibile ripresa fuori e dentro casa.

Come madri, infine, di noi ragazze degli anni '60, educate a diventare donne in una società libera e avanzata.

Ne abbiamo qui oggi alcune testimoni autorevoli, che per tutte noi rappresentano il timbro della forza femminile, quella di Nilde Iotti e

di Tina Anselmi e quella di Rita Levi Montalcini e di Margherita Hack.

A 70 anni dalla conquista del diritto di voto femminile, la parità tra uomini e donne non può più essere né una rivendicazione, né può apparire come una nuova conquista.

Essa diventa piuttosto, nelle nostre coscienze e nel nostro operato, una responsabilità collettiva e individuale, al cui esercizio consapevole è necessario continuare a prepararsi e a preparare le giovani generazioni, giorno dopo giorno.

L'istruzione, i suoi luoghi e i suoi strumenti sono la basilare garanzia di questa preparazione continua, che inizia sui banchi di scuola e che non deve cessare più.

L'abbiamo scritto nella L. 107, la riforma della scuola, che chiede a tutte le scuole italiane, nella loro autonomia, di dire alle famiglie e alla società come intendono educare alla parità, prevenire la violenza sulle donne e combattere le discriminazioni.

È una scelta politicamente impegnata e socialmente impegnativa.

Ma siamo convinti che l'educazione all'eguaglianza, lo smantellamento degli archetipi della violenza fisica e verbale, l'azzeramento delle discriminazioni di razza, religione, orientamento sessuale sia l'agenda ineludibile di una nuova stagione di civiltà che vede le donne protagoniste.

Si muove su questa strada anche il nostro sforzo per stimolare e sostenere le vocazioni scientifiche delle ragazze italiane.

Oggi solo il 38% delle studentesse sceglie indirizzi di studio a orientamento scientifico (*Science, Technology, Engineering and Math*). È poco in relazione al loro talento e alle loro aspirazioni. È pochissimo in relazione al bisogno di qualificata presenza femminile nei settori di massima innovazione e competitività. Dalla scuola all'università, al mondo del lavoro.

Per questo lanciamo oggi, Signor Presidente, un progetto di sensibilizzazione alla cultura scientifica delle ragazze italiane, promosso dal Miur e dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio.

Circa 80 Enti, Fondazioni, Associazioni e Imprese, insieme alle scuole, saranno protagonisti di questa campagna, perché pensiamo che abbattere la diffidenza verso le donne e liberare un vero e proprio *qualitative easing* di intelligenza femminile nel campo della scienza sia più efficace del recupero di un punto di PIL.

Si tratta di tenere accesa la rivoluzione della normalità, perché le donne possono e vogliono contribuire di più al progresso del nostro Paese.

Stefania Giannini